

**Convegni in Villa Sacro Cuore**

In Villa Sacro Cuore (via Sacro Cuore, 7 - Tregasio di Triuggio), Casa diocesana di spiritualità, nei giorni feriali, quando non si svolgono giorni di ritiro, vengono ospitati anche gruppi di interesse culturale, scientifico, medico, sindacati e gruppi di interesse sociale... Nei primi sei mesi dell'anno sono stati ospitati Anici (Associazione medici cattolici italiani) - 17 gennaio; Fondazione «Vittorio Colombo», dimensione culturale - 28 marzo; Fmp e Cisl, sindacati - 10 aprile; convegno Simpe (Società italiana nutrizione artificiale e metabolismo) - 7 maggio; convegno AiPimc (Associazione italiana pazienti leucemie mieloidi cronica) - 9 maggio; Società Dante Alighieri di Erlangen, Baviera, Germania - 13 maggio; gruppo della Germania di Hargenzell - 20 maggio; Missione Cattolica di Salothurn, Svizzera - 23 maggio; convegno internazionale Caritas a Milano per l'Ecopo - 19 maggio; convegno Mmc (Movimento ecclesiale di impegno culturale) - 19 giugno; Assemblée Consultative nationale antiusura - 23 giugno; Ica (International catholic rural association), consiglio generale e seminario internazionale - 25 giugno. Informazioni: tel. 0362.919322; fax 0362.919344; e-mail: info@villasacrocuore.it; sito: www.villasacrocuore.it.

**La vecchia chiesa del Policlinico ricovero notturno**

DI CLAUDIO URBANO

Angelo Starinieri li chiama tutti «ragazzi»; del resto per lui, che qualche anno in strada alla stazione di Cadorna l'ha passato, i clochard che hanno trovato un riparo sicuro nell'ex chiesa di via Face al Policlinico di Milano sono come fratelli minori. Grazie all'iniziativa dell'associazione «Per il Policlinico onlus», alla disponibilità della Cappellania dell'ospedale e dello stesso Policlinico, da febbraio a fine giugno quasi trenta persone «senza fissa dimora» che solitamente trascorrevano le notti nelle corsie e nei sotterranei dell'ospedale hanno potuto dormire nella vecchia chiesa con brandine e sacchi a pelo, ricevendo una colazione al

matino. Un'idea semplice che ha permesso allo stesso tempo di garantire maggiore sicurezza e igiene negli spazi dell'ospedale e un posto dignitoso per gli homeless: solo sei su una trentina gli stranieri, e l'età media di 53 anni dimostra quanto sia esteso il problema anche tra chi non è più giovane. Negli spazi dell'ospedale li ha raccolti tutti Starinieri, che con la sua storia di ex dirigente ed ex «senza fissa dimora» si è guadagnato l'appellativo di «manager dei clochard». La sua idea di animare le giornate con letture e altre iniziative è rimasta a metà, a causa di un ricovero proprio al Policlinico. Per Starinieri, però, le notti che i «senza fissa dimora» hanno trascorso nell'ex chiesa dell'ospedale sono comunque solo la prima tappa: «Al clochard

**Ospitati una trentina di «senza fissa dimora», solo sei gli stranieri. Il cappellano: «Questa iniziativa è di esempio»**

non basta solo dare il the al mattino e un posto dove dormire», avverte, spiegando di essere impegnato in un progetto che proporrà al Comune di Milano per dare un posto ai «senza fissa dimora» anche nei Centri diurni, con attività che possano aiutare ciascuno a riprendere coscienza di sé stesso e delle proprie possibilità di risalita. «Ci si ferma sempre quando servono i soldi, anche se - osserva Angelo Starinieri - forse per il lavoro di integrazione dei clochard

l'ostacolo principale non sono neanche i soldi ma la volontà di spendere tempo e impegno, perché il clochard è la persona antisociale per eccellenza: questi «ragazzi» hanno bisogno in primo luogo di affetto», ricorda Starinieri. Per due di loro, Gennaro, napoletano di 52 anni, e Carlo (il nome è di fantasia), di 58, c'è già una sistemazione migliore, al Centro diurno di via Pollini, e Starinieri sta naturalmente cercando un posto anche per tutti gli altri. «Per loro questi mesi in cui hanno potuto dormire al Policlinico sono stati utilissimi», conferma, ricordando come sia sfiancante trascorrere le notti all'aperto. Una presenza costante a cui non si è sottratto il cappellano dell'ospedale, don Giuseppe Scavini, che durante una visita del cardinale Angelo

Scola, gli ha parlato dell'esperienza al Policlinico come di una «sintesi tra la carità intellettuale e delle opere». Con i clochard, don Giuseppe ha avuto un ruolo anche operativo, dalla custodia degli spazi alla distribuzione della colazione. «Mi sono messo a disposizione cercando di fare le cose semplici», spiega senza enfasi, consapevole che il prossimo inverno il problema si ripresenterà. L'ospedale e l'associazione «Per il Policlinico», che ha finanziato con 14.500 euro le spese di pulizia e per l'igiene personale dei clochard, lanciano un appello all'impegno di soggetti pubblici e privati. Perché, spiega don Scavini, «quest'iniziativa è una goccia nel mare, ma anche un bell'esempio che può essere replicato altrove».

Saziare il corpo, nutrire lo spirito. In un e-book, il cardinale Angelo Scola e il filosofo Giulio Giorello si misurano sulla capacità collettiva

di interpretare i bisogni e la loro soddisfazione, attraverso il lavoro. Perché oggi più che mai, nessuno si salva da solo, ma in relazione

**Civiltà del desiderio, dialogo scienza e fede**

Ripartiamo un estratto dal libro «La Civiltà del desiderio», di Angelo Scola e Giulio Giorello, pubblicato ne «i Corsivi», gli e-book del Corriere della sera.

**Giulio Giorello**

Lo spunto del nostro confronto è fornito dalla questione, urgente e drammatica, di come «nutrire il pianeta»: questione resa ancor più evidente dalla cosiddetta globalizzazione; ma sfida antichissima: acqua e cibo erano già problemi enormi con il debutto delle grandi civiltà. Già dalla Mesopotamia dei Sumeri ci arriva una testimonianza - una composizione di sole 115 righe - ove Agga, sovrano di Kish, intima a Gilgamesh, re di Uruk, di mettere a disposizione le acque di quest'ultima perché quelli di Kish ne hanno bisogno. Il sovrano rifiuta, d'accordo con l'assemblea dei suoi giovani eroi, decidendo di resistere a chi pretende di «prosciugare i piccoli pozzi del Paese di Sumer». Dopo alterne vicende, in cui giocano il loro ruolo il coraggio e la magia, si arriva a un accordo di pacificazione. Lottare è importante per definire la propria identità, ma cooperare è ancora meglio, data la fragilità della creatura umana di fronte alla potenza della natura. Questa storia insegna come la parola sia uno strumento prezioso di mediazione. (...) Ha ragione il cardinale Angelo Scola nel suo «Cosa nutre la vita?»: «Non si vive di solo pane, ma anche di parole buone». Il Cardinale non può che fare riferimento alla Parola del Signore. Ma io credo che sia altrettanto importante, di fronte alla miriade di casi in cui si può



Il cardinale Angelo Scola e il filosofo Giulio Giorello in un incontro alla Statale nel novembre scorso

produrre uno scontro tipo Uruk-Kish, tener conto pure delle parole di cui sono fatte le teorie scientifiche e i progetti tecnologici. (...) Se questa libertà di scambio verbale viene meno, si offusca la vita. Scola delinea i tratti di una tematica antropologica di grande spessore. Da una parte, noi siamo un intrico di bisogni, anzi di desideri. Anzi, talvolta vogliamo desiderare di desiderare. Ma a questo groviglio di affetti e di passioni, che innervano non solo

la pura sopravvivenza ma l'esigenza stessa di vivere meglio, cioè la tensione a modellare in modo più articolato e composito la nostra condizione; si sovrappone la rete dell'intelligenza. Intelleggere vuol dire anche comprendere. Sto pensando a una ragione che non si pretenda signora assoluta delle emozioni, ma che lavori pazientemente sull'intrico delle nostre passioni con grande impazienza per la libertà.

**Angelo Scola**

La questione del nutrire la vita, del nutrirsi in sé, non è cosa Lowia, che possiamo dare per scontata (...). Sarebbe astratto non mettere in campo subito una grave difficoltà propria del nostro tempo e dell'Occidente in particolare che, sia pur tra gravi contraddizioni e prove che non vogliamo sottovalutare, resta comunque una realtà opulenta. Mi riferisco alla riduzione del cibo a merce (...), un'espressione

**Il testo integrale negli «store» digitali**

La nostra ostinazione a non affrontare le contraddizioni insite nel modo in cui conquistiamo beni fondamentali (cibo, acqua, riparo) e immateriali (felicità e benessere), può arrivare a generare carestie e guerre fratricide in ogni angolo del pianeta. Come uscire dal rischio di una spirale distruttiva? Angelo Scola e Giulio Giorello nell'e-book «La Civiltà del desiderio» dialogano attorno a questa domanda e, a partire da approcci diversi, trovano un terreno d'incontro attorno al valore del desiderio dell'uomo: esso va riconosciuto come capacità di riformulare continuamente il bisogno, come fonte di creatività straordinaria e di civiltà. Il libro, con prefazione di Roberto Righetto, è pubblicato ne «i Corsivi», gli e-book del Corriere della sera, disponibili sul sito [www.corsivi.corriere.it](http://www.corsivi.corriere.it) e si può acquistare al prezzo di 1,99 euro in tutti i principali store online, da Amazon a «iBooks», da La Feltrinelli.it a Kobo e Corriere Store. Il libro in versione elettronica si può scaricare e leggere sul proprio computer, come su un tablet o un e-reader.



clamorosa della riduzione della natura del bisogno umano, del senso del bisogno, e comporta l'eliminazione dei molteplici significati simbolici e relazionali che la questione della nutrizione porta inevitabilmente con sé. Mi riferisco per esempio all'ospitalità, alla convivialità, all'arte culinaria... Formulerei la questione in questi termini: comprendere il bisogno per passare dal bisogno al desiderio. Quindi anche comprendere il bisogno del nutrimento per passare dal nutrimento come bisogno al desiderio. (...) Il bisogno, quando è ridotto a perseguire in termini esclusivi la propria soddisfazione nel senso materiale del termine, diventa inevitabilmente fonte di sopraffazione e, nella logica mercificata che abbiamo detto, porta sempre con sé violenza e guerra. È inevitabile. Invece il bisogno è primariamente e costitutivamente espressione di fragilità e di mancanza. (...) Questo vale per qualunque tipo di bisogno. Esso è il segnava della domanda di altro, della domanda di compimento totale di soddisfazione totale. L'uomo, a specifiche situazioni di bisogno, non risponde mai solo con reazioni preordinate, ma è sempre teso al

superamento e al progetto. Hanno origine qui il lavoro e la cultura: l'uomo è sempre teso ad attribuire diversi significati agli atti stessi che gli sono necessari per soddisfare il suo bisogno. Il bisogno quindi chiede una duplice apertura o, più precisamente, la manifesta come esigenza costitutiva della persona. Anzitutto è aperto ad un'intelligenza inventiva che plasmi il bisogno, ne trasformi in continuazione i profili e i contenuti, giungendo anche a «dominarlo». Questo segnala l'emergere della dimensione specificamente umana del lavoro: tutta la storia del lavoro documenta la capacità intellettuale e inventiva dell'uomo di affrontare il bisogno stesso. La seconda apertura si rivela come tentativo di interpretare il bisogno e di risponderci in maniera totalizzante: la potremmo chiamare, appunto, «desiderio». Il desiderio a ben vedere è la capacità di riformulare continuamente il bisogno ed è una fonte di creatività straordinaria. Dal bisogno di mangiare, abbiamo inventato l'arte culinaria; dal bisogno di coprirsi, abbiamo inventato l'architettura. Il desiderio, nel tempo e sempre secondo modalità nuove, affrontando il bisogno e attraverso il lavoro, crea civiltà.